

In questa iscrizione conservataci da Plinio (*Nat. Hist.* III, 20) (1), tra i popoli vinti sono nominati anche i Salassi, che occupando l'intera valle della Dora, tenevano due fra i più importanti passi verso le provincie della Gallia: quelli dell'*Alpis Graia* (Piccolo San Bernardo) e dell'*Alpis Poenina* (Gran San Bernardo) (2).

È da credere che proprio per dare sicurezza e libertà di transiti, già nel 143 a.C., abbia guerreggiato contro i Salassi il console Appio Claudio (3); e non v'è dubbio che per lo stesso scopo e inoltre nell'intento di tenere a freno le irrequiete e spesso predatrici popolazioni montane, sia stata fondata, nel 100 a.C., in posizione militarmente dominante allo sbocco della valle di Dora, la colonia di Eporedia. Non liberi, né sicuri erano tuttavia, ancora al tempo di Cesare, questi valichi che i mercanti solevano percorrere « magno cum periculo » (CAESAR, *De Bello Gallico* III - 1); ed è inoltre noto dalle fonti (STRABO, *Geogr.* IV, 205) che per aver libero il transito sull'*Alpis Poenina*, Decimo Bruto, fuggiasco da Modena, aveva dovuto corrispondere un oneroso pedaggio di una dramma per soldato ai Salassi; e che questi, alcuni anni dopo, avevano predato denari dello stesso imperatore. Altra causa di continui contrasti e di aspre controversie fra Romani ed indigeni dovevano essere in questi territori il conteso sfruttamento delle numerose miniere e delle ricche sabbie aurifere della Dora, e le deviazioni delle acque del fiume da parte dei valligiani, a danno delle colture sottostanti e del piano (4).

A risolvere l'intollerabile situazione, si era provato già nel 43 a.C. Ottaviano, impegnandovi le forze del suo legato Antistio Vetere che, stabilito un presidio nella valle, aveva, senza grandi risultati, bloccato i necessari rifornimenti, specie di sale, a quelle popolazioni (APPIANO, *Illyr.* 17). Augusto, che contro i Salassi in piena ribellione aveva forse tentato un pacifico approccio con la blanda spedizione di Valerio Messalla Corvino intorno al 35 a.C., non appena finita la guerra civile, poste le basi di un'azione conclusiva costruendo ed ampliando strade e ponti che neppure i macigni fatti rotolare dall'alto dai fieri montanari poterono interrompere, lasciò nel 29 a.C. mano libera ad Aulo Terenzio Varrone, che penetrato profondamente nella valle, e posto un munitissimo accampamento nello stesso

(1) Vedasi il commento di Th. Mommsen in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. V, n. 7817.

(2) Al tempo di Strabone, che scrive intorno al 7 a.C., la strada per l'*Alpis Graia* poteva essere percorsa con carri; non così invece quella per l'*Alpis Poenina* che solo successivamente dovette essere allargata e migliorata. Era peraltro questa la via più breve e perciò preferita per le comunicazioni con le provincie della Gallia orientale, della Germania e della Britannia. Secondo l'*Itinerario Antoniniano*, che è dei tempi di Diocleziano, il percorso Mediolanum-Argentorato (Strasburgo) era di 550 miglia, passando per l'*Alpis Graia*; di soli 322, attraversando l'*Alpis Poenina*. Vedere K. MILLER, *Itineraria romana* (1916), col. 32 sgg., A. GRENIER, *Archeologie gallo-romaine. Les routes*, Paris, 1934, pag. 39 sgg., P. BAROCELLI, *Forma Italiae, Augusta Praetoria*, 1948, col. LIV sgg.; ID., *Vie romane delle Gallie*, in « *Aoste et ses vallées* », settembre-ottobre 1957; e ID., *Carta archeologica, Aosta*, 1962, pag. 13 sgg.

(3) Sulla spedizione di Appio Claudio divergono le fonti antiche. Secondo Dione Cassio (fr. 74 Dindorf. I, pag. 323) Appio Claudio, andato fra i Salassi per dirimere delle controversie con i loro vicini, ne prese occasione per devastare il loro territorio; secondo Orosio (*Adv. paganos* V, 4, 7) il console, dopo aver subito dapprima perdite sanguinose, avrebbe potuto aver ragione del nemico. I due scrittori concordano solo nella notizia che ad Appio Claudio il senato rifiutò l'onore del trionfo, e che l'ambizioso console lo celebrò egualmente a sue spese.

(4) Delle cave e sabbie aurifere sfruttate dai Salassi, è ancora Strabone (*l. cit.*) a dare notizia. Sulle monete auree che, riferendosi certo a questa notizia, e in base al rinvenimento dei due primi esemplari al valico del Gran San Bernardo, TH. MOMMSEN, *Die nord-etrusk. Alphabete auf Inschriften und Münzen* in *Mith. der antiquar. Gesellsch. in Zurich*, VII, 1853, pag. 250 sgg.) e, dopo di lui, molti altri studiosi attribuirono ai Salassi, e che a seguito di nuovi ritrovamenti avvenuti soprattutto oltralpe, si propende ora a ritenere varianti locali dello « *stater retico* », battute forse nell'alto Vallese, si veda l'esauriente lavoro di A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese 1966, pag. 131-153 con la descrizione dei 17 esemplari noti, l'ampia trattazione e la completa bibliografia.